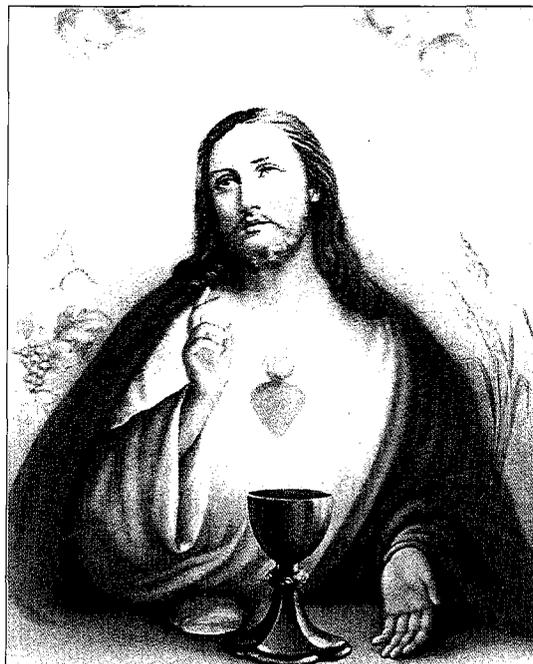




*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno-Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 3. Autostrada Caserta-Salerno: uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 5.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei-Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

ORARIO DELLE SS: MESSE

Festivo: al mattino: ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

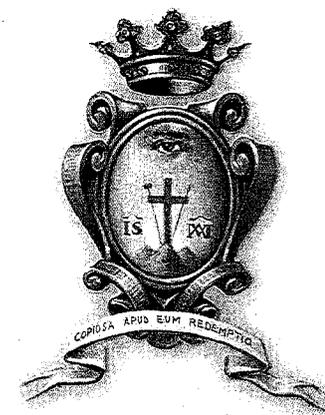
Feriale: al mattino: ore 7.00 - 8.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA)
PORT PAYE' - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso 1

S. Alfonso - Periodico bimestrale - Anno XIX - 2005

Spediz. in abb. post. - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno



All'interno:

4 Un amico di S. Alfonso,
il pittore Paolo De Majo

10 S. Alfonso e
l'Eucarestia

14 Di fronte al male
inevitabile

18 Anno Eucaristico
Raggi
dal Cenacolo

26 I Laici Redentoristi
alla ricerca del senso
della Redenzione

- Rubriche
Preghiere
Ricordi



Anno XIX - n.1 - gen. - feb. 2005

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice

PARROCCHIA S. ALFONSO
Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile

P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori

P. ENRICO MARCIANO
ANNA MARESCA

Direzione e Amministrazione

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a

Periodico S. Alfonso

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

e-mail: redazione@santalfonso.it
santalfonso@netfly.it

Abbonamento

Annuale: 10 Euro
Sostenitore: 15 Euro
Benefattore: 30 Euro

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)

con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

Anno di vera grazia.....	1
S. Alfonso ci scrive sull'Eucaristia.....	2
Un amico di S. Alfonso: Paolo de Majo.....	4
Vizi e virtù: superbia-umiltà; avarizia-generosità.....	8
S. Alfonso e l'Eucaristia.....	10
Di fronte al male inevitabile.....	14
Fratelli Red. dell'America Latina.....	16
Il Cuore Eucaristico di Gesù: Contemplatori - Miracolo eucaristico di Siena.....	18
Perp. Soccorso: Santa Teresa di Lisieux e il Perpetuo Soccorso.....	21
Il nostro apostolato.....	24
Laici Associati Redentoristi	
Alla ricerca del senso della Redenzione.....	26
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Informazione su Libri, sussidi.....	32

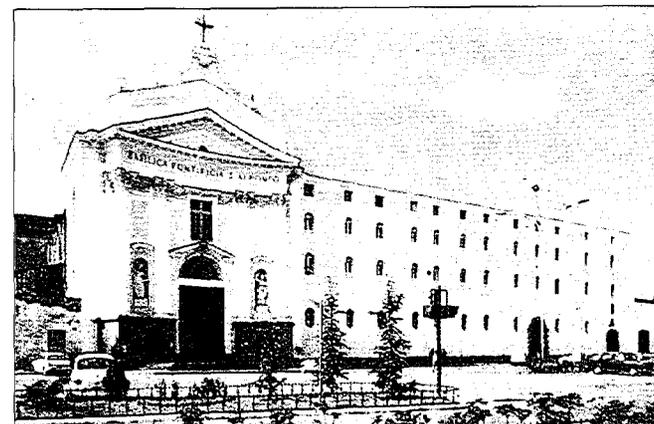
In copertina

I Redentoristi e l'Eucaristia

*Tela che si conserva nella Comunità di
Bruxelles-Jette*

Invitiamo
amici e lettori a
sostenere il Periodico
per il 2005

Ai LETTORI E AGLI AMICI



La Basilica S. Alfonso a Pagani

2005 = Anno di vera grazia

ANNO EUCARISTICO - ANNO GERARDINO - ANNO CROSTAROSIANO

Il 2004 se s'è andato nel dolore dell'immane catastrofe dello TSUNAMI che ha provocato oltre 160.000 morti e tanta distruzione nel sud-est Asiatico, ma anche nella speranza di una ritrovata (speriamo non passeggera) solidarietà e fraternità internazionale. La vita è ancora un lungo cammino da percorrere, insieme possibilmente.

Il mondo redentorista partecipa ai dolori e alle gioie dell'umanità, condividendole con le popolazioni in difficoltà e in attesa di una redenzione abbondante, promessa e attuata da Cristo e annunciata con convinzione dagli oltre 5.500 missionari redentoristi sparsi nel mondo, dai laici associati al loro apostolato e dalle Monache redentoriste che con la preghiera e il sacrificio della loro vita si impegnano ad essere *viva memoria* del Redentore.

Ricchissimi sono gli spunti e gli stimoli che ci vengono dall'**Anno Eucaristico** che culminerà con la celebrazione del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale (Bari, 21-29 maggio 2005) e l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005.

Veramente straordinari sono i frutti che sta producendo l'**Anno Gerardino**, che celebra i 100 anni della canonizzazione di S. Gerardo Maiella e i 250 anni della sua morte. Sull'esempio dell'umile Fratello Redentorista tutti siamo chiamati a portare frutti di carità vissuta e condivisa: «solo Dio sa quanti poveri Gerardo ha soccorso, aiutato, quanti hanno bussato alla portineria del convento di Materdomini, tanto da meritargli il titolo di "padre dei poveri". Gerardo era convinto che "bisogna fare l'elemosina a tutti, quando la cercano per l'amore di Gesù Cristo, altrimenti *Gesù Cristo non farà più crescere il pane*"».

Gravido di frutti spirituali è l'**Anno Crostarosiano**: il 250° anniversario della morte (+ 14 settembre 1755) della fondatrice delle Monache Redentoriste, Sr. Maria Celeste Crostarosa. La sua vita, il suo insegnamento, la sua conformazione al Redentore e la sua morte gloriosa avvenuta nel giorno della Esaltazione della S. Croce, costituiscono non solo per le Suore ma per tutto il mondo redentorista motivo di profonda gioia e di impegno per rispondere sempre meglio alla vocazione ricevuta.

Lo Spirito Santo susciti in questo anno il desiderio forte e coraggioso di essere buona novella per tutti. □

I Missionari Redentoristi di Pagani

S. Alfonso ci scrive...

... sulla Eucaristia



Il pane è un cibo che si consuma col mangiarsi e si conserva col tenerlo: Gesù si volle lasciare in terra sotto le specie di pane, non solo per esser consumato coll'unirsi all'anima de' suoi amanti per mezzo della santa comunione, ma anche per essere conservato nella custodia e farsi a noi presente, e così ricordarci l'amore che ci porta (*Visita 2^a*).

Gesù non contento di esser morto in terra per nostro amore, ha voluto, dopo la morte, restarsene con noi nel SS. Sacramento, dichiarando che tra gli uomini trova le sue delizie. «O uomini, come potete offendere un Dio, che si dichiara che in voi trova le sue delizie?» Gesù trova le delizie con noi, e noi non le troveremo con Gesù? (*Visita 3^a*)

Gli amici del mondo trovano tanto contento tra loro, che perdono le giornate intiere a starsene insieme. Con Gesù sacramentato ci trova tedio chi non l'ama. I santi han trovato il paradiso avanti il SS. Sacramento. S. Teresa dal cielo disse ad una sua religiosa dopo morte: «Quello che noi facciamo in cielo colla divina essenza, dovete voi fare in terra col SS. Sacramento». Ecco dunque il nostro paradiso in terra, il SS. Sacramento (*Visita 4^a*).

Dice Gesù Cristo che dove uno stima di avere il suo tesoro, ivi tiene il suo affetto. Perciò i santi che non stimano né amano altro tesoro che Gesù Cristo, nel SS. Sacramento tengono il loro cuore e tutto il loro amore (*Visita 6^a*).

Ad ogni anima che visita Gesù nel SS. Sacramento egli le dice le parole che disse alla sacra sposa: «Anima che mi visiti, alzati su dalle tue miserie, io son qui per arricchirti di grazie. Accostati vicino a me, non temere a mia maestà che s'è umiliata in questo Sacramento per toglierti il timore e darti confidenza. E vieni su, abbracciati a me, cercami quel che vuoi con confidenza grande» (*Visita 8^a*).

Chi ama Gesù sta con Gesù e Gesù sta con esso. S. Filippo Neri, quando si comunicò per viatico, in vedere entrare il SS. Sacramento esclamò: «Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio». Dica dunque ciascuno di noi alla presenza qui di Gesù sacramentato: «Ecco l'amor mio, ecco l'oggetto de' miei amori, di tutta la mia vita e di tutta l'eternità» (*Visita 12^a*).

Il Signore si fece vedere da S. Caterina da Siena nel SS. Sacramento come una

fornace d'amore, dalla quale uscivano torrensi di divine fiamme che si spandevano per tutta la terra; per cui la santa restava attonita come mai gli uomini potessero vivere senza bruciare d'amore davanti a tanto amore divino verso gli uomini. «Gesù mio, fammi ardere per te; fa ch'io non pensi, non sospiri, non desideri, non cerchi altro che te» (*Visita 15^a*).

Oh se gli uomini ricorressero sempre al SS. Sacramento a cercar rimedio de' loro mali, certo che non sarebbero così miserabili come sono! Gesù Cristo tiene apparecchiati in questo Sacramento tutti i rimedi per i nostri mali. «Perché dunque - par che dica il Redentore - vi lagnate, o figli di Adamo, de' vostri mali, quando voi avete in questo Sacramento il medico e il rimedio d'ogni vostro male? Venite a me da me... e troverete ristoro per le vostre anime» (*Visita 16^a*).

Le anime amanti non sanno trovar maggior godimento, che nel trovarsi alla presenza delle persone amate. Se dunque amiamo assai Gesù Cristo, ecco siamo alla sua presenza. Gesù nel Sacramento ci vede, ci sente, e non gli diciamo niente? Consoliamoci colla sua compagnia: godiamoci della sua gloria e dell'amore che portano tante anime innamorate al SS. Sacramento (*Visita 17^a*).

È cosa dolce ad ognuno di trovarsi in compagnia d'un suo caro amico; e non sarà dolce a noi in questa valle di lagrime star in compagnia del migliore amico che abbiamo, e che può farci ogni bene ed appassionatamente ci ama e perciò si trattiene con noi continuamente? Ecco nel SS. Sacramento possiamo parlare con Gesù a nostro

piacere, aprirgli il nostro cuore, esporgli le nostre necessità, domandargli le sue grazie; noi possiamo in somma trattare col re del cielo in questo Sacramento con tutta la confidenza e senza soggezione (*Visita 19^a*).

Gesù nel Sacramento è quella fonte predetta dal profeta a tutti aperta, dove possiamo, sempreché vogliamo, lavare l'anime nostre da tutte le macchie de' peccati che alla giornata si contraggono. Quando alcuno commette qualche difetto, che più bel rimedio vi è, che ricorrere subito al SS. Sacramento! (*Visita 20^a*).

Fanno grandi fatiche e si mettono in molti pericoli tanti Cristiani per visitare i luoghi di Terra santa, dove il nostro amatissimo Salvatore è nato, ha patito ed è morto. A noi non bisogna far sì lungo viaggio, né imprendere tanti pericoli; ci sta vicino lo stesso Signore che abita nella chiesa, pochi passi lontano dalle nostre case... Se stimano gran sorte, dice S. Paolino, i pellegrini in riportare da quei santi luoghi un poco di polvere del presepe o del sepolcro dove fu sepolto Gesù, con quale ardore non dobbiamo noi visitare il SS. Sacramento, dove sta il medesimo Gesù in persona, senza tante fatiche e senza tanti pericoli? (*Visita 23^a*).

a cura di P. Salvatore Bruignano



S. Alfonso e i suoi amici

a cura di S. B.

Un amico di S. Alfonso, il pittore PAOLO DE MAJO

Alfonso de Liguori, uomo di cultura e di società divenuto sacerdote e poi vescovo, non trascurò le molte amicizie che lo legavano all'ambiente delle arti che egli aveva frequentato: come indirizzava nell'annuncio del Vangelo tutto il sapere appreso nella sua formazione, così invitava costantemente i suoi amici ad esprimere il loro talento per lo stesso fine. Ecco allora che i suoi amici artisti, giuristi, politici, amministratori lo affiancarono nella sua missione.

S. Alfonso e l'arte della pittura

Sappiamo dell'amore che S. Alfonso nutrì per la pittura e per le altre belle arti. **Théodule Rey-Mermet** così lo sintetizza in alcuni passaggi della sua attraente biografia "Il Santo del secolo dei lumi": «L'amore per la pittura Alfonso lo ereditò dal papà, Don Giuseppe, che fu spesso intento a copiare le tele del grande Solimena, la cui polivalente scuola negli anni in cui Alfonso usciva dall'infanzia attirava numerosi giovani e formava i migliori architetti, scultori e pittori del Regno, come Paolo De Majo (1703-1784) e Francesco De Mura (1696-1782), ai quali Alfonso sarà legato per tutta la vita da un'amicizia nata tra tavolozze e cavalletti, senza dubbio alla scuola di Solimena...

Come il papà don Giuseppe, Alfonso de Liguori non lascerà scritto il suo nome in lettere maiuscole nella storia della pittura, anche solo regionale, però buon allievo di Solimena e legato da amicizia artistica e spirituale con De Majo e De Mura, non sarà uomo da sotterrare un talento senza sfruttarlo a fondo per Dio, per Maria, per gli altri, per se stesso. Perciò per comunicare tutto il fuoco che lo divorava, dirà, canterà, griderà la sua fede, il suo amore e la sua contemplazione con la pittura e il disegno, la musica e la poesia, la parola e la scrittura...»

Oltre al commovente Crocifisso del 1719 S. Alfonso ha inseguito nella pittura la ricerca del volto della Madonna, culminata in quella tela chiamata appunto *la Madonna di S. Alfonso*, «la cui pennellata è chiaramente la stessa del

Crocifisso e la visione quella di un mistico: aureolato dalle dodici stelle dell'Apocalisse, appare un volto fine e intensamente spirituale al di là di ogni arte. Il giovane Alfonso così vedeva la donna, così vedeva Maria e per tutta la sua vita sarà preso dall'incantesimo di questa visione.

Verso il 1764, su suo invito, l'amico De Majo la riprodurrà senza superarla, sostituendo le stelle con un'aureola e completando con busto e mani l'ovale del viso che sarà sempre lo stesso di divina bellezza: *la Madonna di S. Alfonso*.

Il pennello del brillante avvocato schizzerà a una Madonna dello Spirito Santo, affidandone il completamento all'altro amico, De Mura, e una Divina Pastora che De Majo rifinirà. Disegnerà nuovamente con gioiosa tenerezza "la sua Vergine" per il frontespizio delle Glorie di Maria, perché per Alfonso sarà un sogno sempre rinascente il prendere la penna o i pennelli per ridire sulla carta o sulla tela la sua ammirazione e il suo amore per "Mamma Maria", al fine di incantare e toccare gli altri, come una parola d'amore mai abbastanza detta.

Testimonierà il Tannoia al processo apostolico: "Essendo vescovo, ne riuscì un'immagine così bella e devota (della Madonna), che non saziavasi di vederla e guardarla, ripetendo sempre: È bella!.. è bella!"

Prenderà posto con modestia tra i pittori diletanti, tuttavia la sua visione del Redentore e della Madre forzerà il suo pennello a superare l'ispirazione dei grandi, tanto che i due pittori

suoi amici, Paolo De Majo e Francesco De Mura, che incideranno sull'arte napoletana del settecento, impronteranno i volti della Vergine e del Cristo alle sue tele e al suo contatto di fuoco».

Soprattutto in questo periodo grande espansione ebbe il devozialismo mariano che si estrinsecò in opere d'arte e manifestazioni esteriori; epilogo grandioso di questo movimento fu l'elevazione della guglia dell'Immacolata davanti alla chiesa del Gesù Nuovo.

Uno dei più grandi maestri spirituali e propagatori del culto di Maria, in particolare dell'Immacolata Concezione, fu proprio S. Alfonso, con il notissimo libro *Le glorie di Maria*, pubblicato nel 1750. Nei ceti popolari la devozione verso l'Immacolata ebbe una calorosa accoglienza, anche grazie alla pubblicazione di canti mariani, fra i quali il notissimo: *O bella mia speranza - dolce amor mio Maria* del 1737 e *Sei pura sei pia - Sei bella o Maria*, del 1750.

Questo fervore di scritti e di devozioni, soprattutto verso l'Immacolata Concezione, portò



Paolo de Majo, uno dei più prolifici pittori del Settecento napoletano, della scuola del Solimena: la sua pittura tratta totalmente soggetti sacri.

nel 1748 alla proclamazione dell'Immacolata a Prima e Principale Patrona di Napoli e del Regno e contribuì alla nascita di nuove confraternite e di nuova iconografia. Di conseguenza, agli scritti, si aggiunsero le tele e gli affreschi del più rappresentativo pittore napoletano dell'epoca, **Francesco Solimena**, e dei suoi discepoli fra i quali spiccava **Paolo de Majo**.

L'amico Paolo de Majo

Paolo de Majo nacque il 15 gennaio 1703 in Marcianise (CE) da Giovanni Pietro de Majo e da Ovidia de Izzo. Pittore piissimo, molto devoto alla Vergine, alla quale dedicò una Canzoncina-preghiera, si formò presso la scuola del Solimena, dalla quale ben presto si allontanò per seguire la sua particolare visione artistica.

Fu anche amico di S. Gerardo Majella e di S. Francesco Saverio Maria Bianchi, il de Majo fu essenzialmente un cattolico controriformista, in ciò influenzato dai Gesuiti, presso la cui casa, in Napoli, fino al 1767 ebbe sede la Congregazione San Luca dei pittori. Frequenti furono i rapporti fra S. Alfonso e il de Majo, tant'è che, in occasione della pubblicazione di *Le glorie di Maria*, S. Alfonso scelse un'immagine elaborata dall'artista da porre al lato del frontespizio.

La grande devozione di Paolo per la Madonna e lo scopo fondamentalmente divulgativo della sua pittura sono documentati dalla seguente lettera inviata da S. Alfonso nella quale, sollecitandolo a completare il quadro per le monache di Frasso, lo invitava a trasfondere anche negli altri l'amore che aveva per la Madonna, ovvero lo esortava ad elaborare un soggetto che avesse facile penetrazione e lasciasse un'impressione duratura nell'animo dei fedeli.

Sant'Agata, 12 maggio 1765

Ringrazio V. S. Ill.ma della bellissima notizia che mi ha data nell'aver cominciato il quadro di Mamma Maria, per la chiesa delle monache di Frasso, ed ora prego Mamma che lo finite presto. Caro mio D. Paolo, voi dite che amate assai la Madonna; lo credo, ma vorrei che questo amore lo faceste trasfondere anche negli altri: e però finite presto il quadro, ché così sarà amata anche dagli altri.

Per l'affare del figliuolo, tratterò di servirlo senza meno quando sarò a Frasso, ed allora vedrò di consolarlo. Frattanto ditegli che studi, ed ami Dio e Mamma.

Pregate per me e non ve ne scordate, mentre io prego per V. S. Ill.ma.

Alfonso de Liguori

Del devoto artista (Tannoia scrivendo (1798-1802) la biografia di S. Alfonso chiama il De Majo "Servo di Dio") esistono molte opere soprattutto nelle chiese della Campania; qualche opera trovasi anche in collezioni private e nei musei stranieri come le Nozze di Cana presso il County Museum of Art di Los Angeles; nella sua terra natale, Marciianise, si trovano molti dipinti nella Chiesa dell'Annunziata e nel Duomo. Non si conoscono opere di soggetto profano e la maggior parte dei dipinti sono realizzati con la tecnica ad olio su tela.

Morì in Napoli il 20 aprile 1784 tre anni prima del suo grande amico S. Alfonso.



Paolo de Majo - *L'Immacolata e Santi*, nella chiesa di San Bartolomeo a Penta (SA).

Attività generosa del De Majo

La tiriamo fuori da una scheda di N. Spinosa, *La pittura napoletana del '700*.

1733 - Il *Martirio di Santa Barbara* nella chiesa di Santa Barbara a Caivano (NA)

1734 - *La Disputa con i Dottori* nella chiesa dell'Annunziata a Marciianise (CE) - la SS. *Trinità*, *San Gennaro e Sant'Irene* nella chiesa del Carmine Maggiore a Napoli.

1735 - *San Gregorio che invocava la fine della peste a Roma* nella chiesa di San Gregorio Magno a Crispano (NA)

1739 - *La Madonna del Rosario* nella chiesa di San Domenico a Bitonto - *Gli Evangelisti* e quattro *Virtù* nella chiesa di Santa Maria Egiziaca a Forcella a Napoli.

1740 - *La Sacra Famiglia* per i Padri della Missione ai Vergini di Napoli.

1741 - *La Pietà* nella Cattedrale di Foggia.

1742 - Il *Miracolo di San Vincenzo Ferreri* nella chiesa di Gesù e Maria a Napoli.

1743 - *La Processione sul Gargano e il Sacrificio della Messa* per il coro del Duomo di Marciianise (CE)

1748-5 - Il pittore lavora all'Abbazia di Montecassino.

1750 - *Dipinge la tela raffigurante la Vergine Immacolata, ora nel Museo di Sant'Alfonso a Pagani, destinata ad essere tradotta in stampa mediante incisione in Le glorie di Maria di Sant'Alfonso.*

1752 - 10 luglio. - S' impegna a dipingere sulla volta della chiesa di Santa Chiara a Napoli, per 600 ducati, otto quadri ad affresco.

1753 - *L'Immacolata e Santi* e il *Sogno di San Giuseppe* per la chiesa di San Bartolomeo a Penta (SA).

1754 - 3 agosto. S' impegna a dipingere in Santa Chiara a Napoli, per 400 ducati «sei quadri di figura bislunga» - *La Madonna con Bambino* per la Cappella della Mercede a Pisciotta (SA).

1756 - 18 febbraio. Il pittore assicura che dipingerà in Santa Chiara a Napoli due quadri ad affresco «ne fronti de due Archi maggiori» - il *Sant'Antonio Abate* nella chiesa dell'Annunziata a Capua (CE).

1759 - *La Pietà* nella chiesa della Carità a Capua (CE).

1760 - *L'Addolorata* nell'antisacrestia di Santa Teresa a Chiaia a Napoli - *La Gloria di San Romualdo*, *la Sacra Famiglia* e *la Visione di San Romualdo* nell'Eremito dei Padri Camaldolesi a Visciano di Nola (NA).

1761 - *San Giuseppe* e *la Vergine Addolorata* per la chiesa di San Bonifacio dei 73 Sacerdoti a Napoli.

1762 - *La Madonna con Bambino e santi* per la chiesa di San Gennaro a Mugnano del Cardinale (AV)

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.

- Il *Beato Giovanni Marinoni che rinuncia all'Arcivescovato di Napoli* per la chiesa di San Paolo Maggiore a Napoli.

1763-66 - Durante il badessato di Suor Caterina Anguillara, il pittore dipinge per il soffitto del coro delle monache nella chiesa di Santa Chiara a Napoli la *Gloria di Santa Chiara*, ricevendo 100 ducati.

1764 - Due tele per il Duomo di Amalfi (SA) raffiguranti *la Madonna con Bambino e Santi*.

1765-12 maggio. *La Madonna con Bambino* per la chiesa della Vergine del Campanile a Frasso Telesino (BN).

1766 - *Davide Abigail* per il Duomo di Marciianise (CE).

1767 - Il *Redentore* per il Monastero delle *Redentoriste a Sant'Agata dei Goti* (BN).

1769 - Quattro dipinti per la parrocchiale di Pandola - *La Madonna della Purità* per la chiesa dell'Arciconfraternita della SS. *Trinità dei Pellegrini* a Napoli - *La Divina Pastora* per il monastero di Sant'Agata dei Goti (BN).

1770 - Il *Beato Nicolò da Forca Palena* per la Cappella di Tommaso Cammarota in Santa Maria delle Grazie a Caponapoli - *l'Immacolata e Santi* nella parrocchiale di S. Giacomo a Cicciano (NA).

1771 - *La Sacra Famiglia* nella parrocchiale di San Giacomo a Cicciano - il *San Carlo* del Museo della Contrada dell'Istrice a Siena.

1772 - È invitato da Luigi Vanvitelli a far parte del gruppo dei docenti della Reale Accademia del Disegno di Napoli, in seguito al progetto di riforma degli insegnamenti - *La Circoncisione di Gesù* per la chiesa di San Domenico a Barra (NA) - *La Madonna del Rosario* per la chiesa di Donnaromita a Napoli.

1774 - Quattro *Virtù* per la chiesa dell'Annunziata a Marciianise (CE).

1775 - Riceve 24 ducati per le tele raffiguranti il *Beato Angelo Mazzinghi* e *la Beata Giovanna Scopelli* per la cappella di Sant'Antonio da Padova nella chiesa del Carmine Maggiore di Napoli.

1776 - *La Madonna delle Tre Corone*, oggi nell'omonima chiesa di Sarno (SA).

1778 - *L'Immacolata e Santi* per la chiesa dell'Annunziata di Marciianise (CE).

1779 - 9 febbraio. Da una lettera di Giuseppe Bonito si apprende che nel piano di ristrutturazione dell'Accademia, approvato il 29 novembre 1771, il pittore era stato nominato Accademico.

1782 - *Gli Evangelisti*, già nella chiesa abbaziale di Santa Maria del Plesco a Casamarciiano (NA).

1784 - 18 aprile. Il papa Pio VI ringrazia il pittore per una tela inviataagli. □

dai vizi alle virtù

Superbia<>Umiltà - Avarizia<>Generosità

Spesso, quando ci si decide a convertirsi ad una vita più consona al Vangelo, non si sa da dove cominciare... Si avverte la precarietà della propria situazione, ma non si hanno idee concrete per uscirne. La Chiesa ha sempre insegnato a vigilare per non cadere in peccato e lasciarsi legare da esso; tuttavia gli stessi credenti continuano a convivere "normalmente" con i propri vizi... È possibile uscire da essi? Sì, ma ci vuole uno spirito deciso di esodo.

Vizi e Virtù

Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna [nn. 1885-1866] che il peccato trascina al peccato; con la ripetizione dei medesimi atti genera il vizio. Ne derivano inclinazioni perverse che ottenebrano la coscienza e alterano la concreta valutazione del bene e del male. In tal modo il peccato tende a riprodursi e a rafforzarsi... I vizi possono essere catalogati in parallelo alle virtù alle quali si oppongono, oppure essere collegati ai peccati capitali che l'esperienza cristiana ha distinto, seguendo san Giovanni Cassiano e san Gregorio Magno. Sono chiamati capitali perché generano altri peccati, altri vizi. Sono la superbia, l'avarizia, l'invidia, l'ira, la lussuria, la golosità, la pigrizia o accidia. Ad essi, tuttavia, il cristiano può e deve contrapporre la virtù, che è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete. Il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio [n. 1803].

La superbia

Il vizio della superbia è davvero la più brutta bestia di questo mondo, perché il superbo ha un comportamento di ribellione a Dio e di disprezzo verso il proprio simile. Tutti infatti lo condanniamo quando lo vediamo ben scolpito negli altri, mentre non osiamo scendere nel profondo del nostro cuore, né scrutare i nostri ragionamenti e comportamenti, quando si tratta di noi.

La superbia è il vizio capitale che contamina maggiormente l'uomo, nel suo sapere e volere. Il superbo pretende, infatti, e ne è convinto, di essere di più di quanto gli sia concesso di essere come creatura. È peccato, appunto, perché in qualche modo, esplicitamente o no, il superbo non si sottomette a Dio, anzi vuol mettersi al di sopra del suo creatore, proprio come l'antico Serpente propose ad Adamo ed Eva: "Non morirete affatto. Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio" (Gn 3,4-5).

Già allora Dio, ricco di misericordia, è venuto incontro alla debolezza umana dei nostri Progenitori, promettendo un Salvatore.

L'umiltà

Se la superbia è la considerazione esagerata, eccessiva, o comunque, inopportuna di sé, delle proprie qualità e capacità, che si manifesta in atteggiamenti di ostentata superiorità e di altezzosa sicurezza, di sprezzante sufficienza e condiscendenza verso sé, l'umiltà è tutto all'opposto: riconoscimento dei propri limiti e rifiuto di ogni forma di orgoglio e di superbia, di ogni aspirazione a predominare.

Sull'esempio di Gesù Cristo, che ha scelto la croce come unica soluzione al male del mondo e attuazione del progetto di salvezza del Padre, la virtù dell'umiltà, parola che deriva dal latino "humus", che vuol dire terra, si guadagna giustamente il titolo di regina di tutte le virtù morali.

Infatti, è Dio stesso che si riveste di umiltà per amarci e arricchirci di sé, e si intrattiene con i più piccoli, i poveri in spirito, per aprire loro il suo

cuore introducendoli nei più alti e meravigliosi segreti della sua sapienza e scienza infinita.

Teniamo fisso lo sguardo su Gesù e contempliamolo in quel momento nel quale il suo cuore "esultò nello Spirito Santo dicendo: Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così è piaciuto a te" (Lc 10,21).

Le cose di Dio, i superbi e i sapienti di questo mondo, non le conosceranno mai, né mai le gusteranno, se non quando si umilieranno e incominceranno ad amare Dio con tutto il cuore.

L'avarizia

Sant'Agostino la definisce così: "L'avarizia non si deve intendere come se fosse *soltanto* amore del denaro ma anche amore di tutte le cose che sono bramate senza moderazione". L'accento è posto sul concetto di desiderare ardentemente senza moderazione: amore smodato di possedere.

Questo sfrenato desiderio porta ad abbandonare la fede e arreca fastidi e dolori in quantità. Come scrive Paolo ai Colossesi: l'avarizia insaziabile diventa idolatria (Col 6). Al posto di Dio, l'avaro ci mette il denaro e il possedere.

L'avarizia non è soltanto il desiderio smodato e insaziabile di denaro, ma riguarda anche l'eccessivo e morboso attaccamento ad esso si da conservarlo o in banca o nascosto in casa, e vivere nella miseria. In questo caso, l'avaro viene considerato come spilorcio, taccagno, gretto. Mangia male, veste male, è turchio nel pagare, insomma: vive male, ed è pieno di soldi.

Gesù racconta di un tale che vista la sovrabbondanza dei suoi raccolti, pensò solo ad abbattere i vecchi granai per costruirne altri più grandi, senza pensare che anche lui era un mortale come tutti, e la morte se lo prese in quella stessa notte (cf Lc 12, 16).

Il denaro è necessario per vivere bene e onestamente, secondo la propria posizione sociale. Esso va pure risparmiato sia per progetti familiari, come per imprevisti e momenti difficili, proprio come fanno le formiche.

I beni materiali devono essere trafficati, il

denaro deve produrre lavoro e sostentamento per altri. Al tale che aveva ricevuto la sua quota di denaro e che lo andò a nascondere sotto terra, il padrone disse: servo malvagio e poltrone, potevi almeno affidare il mio denaro ai banchieri e così avrei riscosso gli interessi (cf Mt 25,27).

La generosità

Tutti siamo convinti che è generoso colui che si spende per gli altri, fosse anche solo in piccole cose e in gesti quasi insignificanti. Se tu dici di amare il tuo prossimo e non hai alcun mezzo per dimostrarlo, né denaro, né braccia, né salute, tu possiedi sempre gli strumenti più appropriati, i segni più visibili per testimoniare il comando del Signore Gesù: *Ama Dio con tutto il cuore e il prossimo tuo come te stesso*. In famiglia, prima di tutto. Non chiuderti nel tuo egoismo, un sorriso non costa nulla e, per salutare, ci vuole poco. E, soprattutto, sii veramente generoso nel perdonare con larghezza d'animo e non solo fra amici e parenti.

Questa è vera generosità che rispecchia quella di Dio, il quale "fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5,45). Tutti si accorgeranno dal tuo volto e dagli occhi stessi se lo fai per forza o per amore. *Amare è proprio il contrario di possedere*.

La misura del dare, cioè dell'essere generosi e di far felici gli altri, **ci viene offerta da Gesù**: "Date e vi sarà dato, una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo perché con la misura con cui misurate sarà misurato a voi in cambio" (Lc 6,38). Certamente ci vuole molta fede e tanto coraggio per intraprendere questa strada. Ma poiché è un comando di Gesù, ci sarà anche il suo aiuto.

Evidentemente non dobbiamo confondere la generosità con la prodigalità. Tutte e due sono il contrario dell'avarizia, ma non per questo la prodigalità si può chiamare virtù. Il prodigo eccede nello spendere fino al fallimento, come viene descritto nella famosa parabola di Gesù. (*Il figliuol prodigo*). E poi lo fa per sé.

sintesi di due articoli di D. Timoteo Munari
(Riv. Maria Ausiliatrice, 2003, nn. 9 e 11)

Anno Eucaristico

S. ALFONSO E L'EUCARISTIA

In questo anno eucaristico, su invito della lettera del Papa "Mane Nobiscum", che invita a rivisitare le esperienze eucaristiche dei Santi, riportiamo questo profilo eucaristico descritto dal redentorista P. CELESTINO BERRUTI (1804-1872) nel suo libro "Lo spirito di S. Alfonso", che egli vedeva quale continuazione e completamento della fondamentale biografia del Santo scritta dal P. Antonio Tannoia (1727-1808) - Ecco un sostanziale estratto dal cap. 15 dell'edizione del 1896.

L'innamorato dell'Eucaristia

Io posso asserire senza tema di errare, che la fiamma della carità si accese vivissima nel cuor di Alfonso mercé la sua divozione al santissimo Sacramento, gli si mantenne ardentissima nel cuore per tutta la vita coll'esca continua di tal divozione, e pervenne ad un grado intensissimo di ardore fino a consumarlo per la gloria e per l'amore del suo Dio mercé questa sua singolare divozione. Che la santità straordinaria di Alfonso, oltre la prevenzione, della grazia, traesse la sua origine dalla esimia sua divozione verso Gesù sacramentato, non può rinvocarsi in dubbio, essendo noto ad ognuno il tenor di sua vita negli anni suoi giovanili in mezzo al secolo.

Ognuno sa, ch'egli frequentava ogni di quelle chiese, dove esponevasi il santissimo Sacramento alla pubblica adorazione; e quivi se ne stava le ore continue prostrato a terra inginocchiato con gli occhi fissi ed immobili al sacro ostensorio, e con tanta edificazione degli astanti, che notavasi a dito con ammirazione quale perfetto ed assiduo adoratore delle quarantore. E benché molte fossero le occupazioni di lui, non fece passare alcun giorno senza adempire questa sua divota pratica. Egli medesimo nella Introduzione alle Visite del santissimo Sacramento si esprime in questi sensi: *Bisogna, che io palesi in questo libretto almeno per gratitudine al mio Gesù sacramentato questa verità. Io per questa divozione di visitare il santissimo Sacramento, benché praticata da me con tanta freddezza ed imperfezione, mi ritrovo fuori del mondo, dove per mia disgrazia sono vivuto fino*

all'età di 26 anni. Oh che bella delizia starsene avanti ad un altare con viva fede!...

È d'uopo dire, che Alfonso dalla frequenza nel visitare ed adorare il santissimo Sacramento riportasse non solo la vocazione a lasciare il mondo per abbracciare la vita apostolica, ma tutto quel corredo altresì di virtù, che lo rese nel corso di sua vita così caro a Dio ed agli uomini...

A questo fonte attinse il nostro santo quel **distacco solenne**, per cui si vide un nobile cavaliere nel più bel fiore di sua gioventù, circondato dalle lusinghe di un mondo, che tutto gli arrideva, volgergli le spalle per vestire le divise ecclesiastiche, e calcare le orme di Gesù crocifisso.

A questa fonte attinse quello **zelo ardentissimo**, che gl'infuse tanto amore per la salvezza delle anime fino ad agonizzare sotto il peso dei travagli apostolici per riportar all'ovile di Cristo le pecorelle smarrite. A questo fonte attinse quel **desiderio ardentissimo** di spargere il suo sangue per sostenere la verità del Sacramento: *Oh avessi anch'io, esclamava Alfonso, la bella sorte di morire per questa cagione di sostenere la verità del Sacramento dell'altare, per cui, o amabilissimo Gesù, voi ci avete fatto intendere la tenerezza dell'amore, che ci portate!* (Visit. XVII) *Vorrei rendere a voi tanto di gloria e di onore, quanto voi ne rendete sacramentato nelle nostre chiese all'Eterno Padre* (Visit. XX).

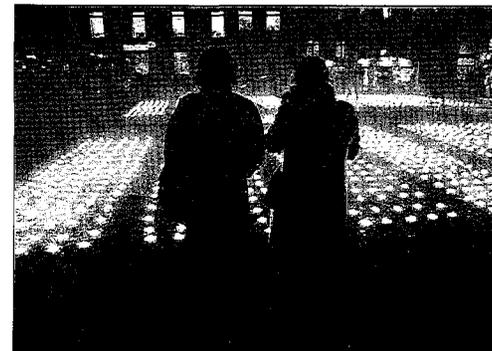
Oh potessi, mio dolcissimo Salvatore, lavare colle lagrime mie, ed anche col mio sangue quei luoghi infelici, nei quali fu in questo

Sacramento tanto oltraggiato il vostro amore! Oh potessi fare io, che tutti gli uomini fossero innamorati del santissimo Sacramento! (Visit. XXIV)

L'uso di visitare ogni di e più volte il giorno il santissimo Sacramento non fu mai interrotto, se non allorquando per qualche infermità non poteva recarsi alla chiesa. Anzi nelle infermità stesse chiedeva istantemente di esser portato a visitar Gesù Cristo, e quando era infermo, o in Sant'Agata dei Goti, o in Arienzo, o in alcuna delle nostre case, dal letto medesimo, ove giaceva, rivolgevasi verso la chiesa, ed adempiva in tal modo la sua divozione.

Negli ultimi anni di sua vita dopo la rinuncia del vescovado essendo una sera tutto ansante, volle ad ogni conto essere portato avanti il santissimo Sacramento; e benché non potesse quasi respirare per la gravezza del suo male, fu d'uopo appagare il suo ardente desiderio. Di fatti appena si vide nel coro della nostra chiesa che proruppe in affetti così fervidi di confidenza e amore, che rapì l'ammirazione degli astanti.

Altra volta esternando lo stesso desiderio, ed essendogli risposto, che non poteva assolutamente essere condotto nella chiesa, si cercò di quietarlo col rappresentargli, che dimorando in casa religiosa, ed essendo la chiesa attigua alla sua stanza, potea di là visitare il santissimo Sacramento. Ma egli rispose: *Sì, ma non istà qui Gesù Cristo sacramentato; quindi esclamava*



Il Mistero dell'Eucaristia invita i fedeli a squarciare con la fede il velo delle apparenze (il pane di farina) per aprirsi alla Presenza di Cristo, vero pane disceso dal cielo.

con ammirabile semplicità e tenerezza: *Signore, voi lo vedete, che non dipende da me.*

Un altro giorno chiedendo insistentemente di essere condotto in chiesa, e trovandosi il prete-sto del gran caldo che faceva, rispose: *Gesù Cristo non va trovando fresco.*

Egli aveva lasciato scritto: *Una piccola particella di tempo bene spesa avanti il santissimo Sacramento fa prodigi...* Quale non sarà stato l'ardore dei suoi affetti? quale lo sfogo dei suoi colloqui con Gesù Cristo? quale la piena delle celesti comunicazioni a quest'anima tanto innamorata del santissimo Sacramento? Si può argomentare in qualche guisa da quel che avvenne una volta nell'ultima sua età, allora quando era divenuto quasi bambino per la debolezza delle sue facoltà intellettuali. Entrato appena nel coro della nostra chiesa, quasi fosse uscito fuor di sé, diceva molte cose al suo servitore Alessio, che dimostravano il grande compiacimento del suo spirito nel trovarsi avanti al divin Sacramento. Nominava a voce intelligibile il santissimo Sacramento benché appena potesse più esprimersi: *Qui vi è il Sacramento: qui si fa la comunione: non a tutte le parti vi sta il santissimo Sacramento: oh bella cosa! due lampade ardon sempre avanti il divin Sacramento: qui si fa l'esposizione del Sacramento: e quanto vogliamo starci avanti il Sacramento? quando verremo un'altra volta a visitare il santissimo Sacramento?*

L'apostolo dell'Eucaristia: visita e comunione frequente

Acceso Alfonso di amore così ardente verso Gesù sacramentato avrebbe voluto, che i cuori di tutti gli uomini ardessero di una simile carità. Gli sembrava incredibile, che si potesse dagli uomini non amare un Dio così amante delle anime.

Quindi ad infondere questo suo amore nel cuore altrui, il primo libro da lui composto fu appunto la Visita al santissimo Sacramento... Questo libro si diffuse in breve non solo nell'Italia, ma in tutte le parti del cattolico mondo. Compose anche delle canzoncine spirituali ad

onorare il Sacramento dell'altare; e le faceva cantar dai suoi congregati nelle sante missioni per infervorare il popolo a questa divozione; anzi egli stesso soleva cantarle, allorquando faceva la visita al Sacramento o nella sua chiesa cattedrale in sant'Agata o nella chiesa collegiale di s. Andrea in Arienzo.

Infatti da vescovo non mai tralasciava di scendere in chiesa all'ora della visita, o fosse in residenza, o si trovasse per la diocesi in santa visita. Egli fu che introdusse la esposizione della sacra pisside in tutte le chiese parrocchiali di sua diocesi; ed intervenendovi personalmente, non può immaginarsi, qual tenerezza risvegliasse in tutti, e come ognuno ad esempio del suo pastore intraprendesse fervidamente una tale divozione... le sue parole erano altrettante saette, che ferivano il cuore dei suoi uditori, e lo infiammavano di santa carità. I suoi affetti, i suoi colloqui erano così ardenti, che inteneriva i cuori di ognuno.

Narra un abate della congregazione benedettina di Monte Vergine, il quale attirato dalla sua gran divozione lo andava a sentire quasi ogni sera nella terra di Airola, che gli sembrava di vederlo come assorto in Dio, e tutto acceso di

carità; pieno di amoroso entusiasmo, e quasi che Gesù sacramentato gli si fosse manifestato visibilmente, prorompeva in queste tenere e dolci parole: *Eccolo là, vedetelo, quanto è bello, ed amatelo.*

Da missionario poi istituiva in tutte le città e paesi questa santa divozione di far la visita nelle chiese al santissimo Sacramento, e voleva che i suoi congregati praticassero lo stesso. In tutte le missioni inoltre introdusse una predica particolare sull'amore di Gesù sacramentato; ed in questa si esprimeva con tali sentimenti di fervore, che le chiese vedevansi dappoi frequentate di adoratori; la maggior parte del popolo prendeva il pio costume di sentire la messa ogni mattina; e dove prima alla mensa eucaristica pochi accostavansi, introducevasi la frequenza della santa comunione. Giacché non vi ha alcun dubbio, che ad Alfonso debba attribuirsi la maggior frequenza alla comunione, come vedesi praticare oggidì non solo in questo regno, ma eziandio nelle estere nazioni.

Egli fu che compose quell'aurea operetta sulla frequente comunione trovandosi in Roma, ove era andato a consacrarsi vescovo, per confuta-



S. Alfonso ha lasciato la visita al SS. Sacramento in ogni comunità che evangelizzava ed i suoi missionari l'hanno continuato a farlo sul suo esempio.

Nella foto: La famiglia Faccioli di Serracapriola (FG) conserva gelosamente una antica statua del Santo.

re alcuni spiriti rigorosi, i quali sotto specie di divozione disanimavano i fedeli intorno alla comunione; opera tanto applaudita non solo dal sommo pontefice allora regnante, ma da tutti i dotti personaggi della metropoli del mondo cattolico...

La celebrazione della messa

Ma la divozione rarissima di questo santo verso l'angustissimo Sacramento spiccò in particolar modo riguardo alla celebrazione della messa. In ogni mattina si accostava al sacro altare con un'angelica pietà e rispetto: nel compiere quest'azione veneranda Alfonso non sembrava un uomo di questa terra, ma un angelo del paradiso, che assiste al trono di Dio. Celebrando in pubblico non oltrepassava giammai la mezz'ora, per non recar tedio, come egli dicea, agli astanti. Ma allorché celebrava in privato, lasciava libero il corso allo sfogo dei suoi affetti. Quindi vedevasi col volto lieto e giulivo in segno della interna fede, che lo animava; e da chi lo serviva vedevasi dopo la consacrazione col volto divenuto rubicondo per l'ardenza dei suoi affetti.

Dimorando nella città di Scala col p. Sportelli, siccome avevano un solo fratello laico per loro servizio, così Alfonso, il quale celebrava all'ora più tarda, disse al medesimo, che lo lasciasse sull'altare, e ne andasse a disbrigare le faccende domestiche. Or avvenne spesse fiato, che il fratello ritornava dopo lungo tempo; e così il santo aveva l'opportunità di sfogare i suoi affetti con Gesù Cristo. Per qualunque circostanza non tralasciò mai di celebrare, eccetto il caso di grave infermità, che lo tenesse inchiodato nel letto: ma se celebrar non poteva, voleva esser reficiato col cibo eucaristico in ogni giorno delle sue infermità.

Caduto infermo nella città di Arienzo provava grande rammarico di non poter celebrare; ma appena migliorò alquanto, e videsi nello stato di potersi accostare al sacro altare, esclamò pieno di giubilo: *Ora posso celebrare, non mi curo di altro.* Trovandosi in Napoli nel nostro ospizio, mentre recavasi una mattina col compagno a dir

messa, gli sopraggiunse un fiero dolor di viscere, che gl'impediva benanco di camminare. Voleva il compagno condurlo in un vicino caffè a prendere qualche ristoro. Ma egli rispose: *Io camminerei dieci miglia per non perdere la messa;* e difatti riavutosi dal suo dolore, più tardi potette soddisfare al suo desiderio...

Nell'ultima malattia

È pur cosa ammirabile, che Alfonso colpito dall'artrite, la quale oltre d'aggravarlo di dolori spasmodici in tutto il corpo gli curvò eziandio la testa sul petto, appena si ristabilì alquanto, non solamente non cessò mai dal celebrare il santo sacrificio, ma adempì ancora le sacre cerimonie con tutta la esattezza. Celebrò ogni giorno sino a tre anni prima della sua morte col corpo dritto e maestoso, conveniente alla sacrosanta azione del sacrificio della messa, e con mirabile attenzione.

Quello che lo cruciava dopo la suddetta malattia, si era, che per la curvazione del collo sul petto, non poteva sumere il calice, e sarebbe perciò restato per sempre inabile a celebrare la messa. Ma ben ebbe motivo di rallegrarsi, allorché da un padre agostiniano gliene fu suggerito il rimedio. Invitato dal medesimo a predicare nella chiesa del suo ordine per la festa di santa Maria del soccorso, accettò Alfonso l'invito, e soggiunse: *Oh potessi venire alla vostra chiesa a dir messa ancora, che gran consolazione avrei, ma non posso, perché la testa mi sta curvata sul petto.* Allora fu, che il suddetto padre agostiniano lo consigliò, che poteva adagiarsi sopra di una sedia nell'atto di sumere il calice, assistito da un sacerdote, che lo aiutasse vestito di cotta e stola. Gradì sommamente il santo questo avviso, e lo praticò fino all'anno terzo precedente alla sua morte, epoca in cui non gli fu più possibile di poter celebrare per la sua decrepitezza.

Gesù Cristo, vero amator delle anime, gliene rese il contraccambio, con infondere nel cuore di lui una carità senza pari, che lo rese il santo veramente singolare per la sua divozione alla santissima Eucaristia. □

La fede dinanzi alle nostre domande oggi

Di fronte al male inevitabile

L'enorme catastrofe naturale provocata dallo TSUNAMI il 26 dicembre scorso, con gli spaventosi numeri di morte e distruzione, continua a porre interrogativi alla fede di tanti: ma in genere è la domanda sul male a chiedere risposte continue alla fede. Ma l'uomo le saprà accogliere?

Nel cuore di molti domina ormai l'enigma di questa catastrofe che potevamo solo immaginare in teoria: sapevamo cos'era un maremoto e i suoi terribili effetti, ma lo collocavamo come evento "lontano" nel tempo (Messina 1908) o nello spazio (altri pianeti, altri cieli e altri mari). Oggi, invece, a motivo delle enormi possibilità dei mezzi di comunicazione e dell'estendersi del turismo a livello planetario, questa immane disgrazia ci ha raggiunto e ci ha travolto con le sue immagini che ci hanno preso il cuore.

Così, accanto al male di cui sono responsabili gli uomini e del quale sono manifestazioni terribili l'11 settembre negli USA, l'11 marzo in Spagna e la guerra in Iraq, sperimentiamo anche il male che viene dalla natura, un male di cui gli uomini non sono responsabili, un male contro cui lottano con il loro sapere scientifico, un male che, tuttavia, pare non poter essere contraddetto. È una catastrofe, una devastazione che non conosce nulla e nessuno, che travolge uomini, donne, bambini, animali, piante a distanza di migliaia di chilometri, unendo le realtà più diverse (razze, religioni, condizioni sociali) in unico, immenso dolore.

La fede di fronte al male

Cosa dire di fronte a questa manifestazione del male che pare piombare dal cielo? In verità restiamo poveri di parole di fronte a questi eventi. Anche i cristiani non hanno parole se non nello spazio della fede, parole che non spiegano il significato della catastrofe, ma che possono solo balbettare qualcosa "oltre" la catastrofe.

I cristiani possono solo affidarsi alle parole di Gesù che invitava a discernere nelle guerre, nei terremoti, nelle carestie non una punizione divina, ma le doglie di questo mondo che deve

essere salvato dal male e dalla morte: ci sarà una trasfigurazione di questo mondo perché la volontà di Dio è che "tutti gli uomini siano salvati", ci sarà una terra nuova e un cielo nuovo perché la creazione intera attende questo riscatto dalla schiavitù del male. Questa è la speranza cristiana.

Cosa può fare l'uomo

Ma qui e ora, nella storia e nel mondo, contro il male c'è solo la lotta che l'uomo può condurre per combatterlo: queste deflagrazioni del male che causano sofferenze e morte vanno vissute dall'uomo non passivamente né tanto meno attribuendone la causa al fato o a un castigo divino; al contrario, vanno affrontate con tutto il sapere di cui l'uomo dispone, con le sue migliori energie intellettuali e morali, con la sua scienza, con i suoi mezzi più efficaci, lottando per la vita e la vita piena.

Cosa fa Dio

In questo spazio Dio non interviene con la sua onnipotenza tangibile, appare come ritiratosi in silenzio, tuttavia rimane presente con la sua ispirazione, con la sua potenza invisibile ma efficace, lo Spirito santo, che agisce sulle facoltà intellettuali dell'uomo: pare aver affidato mente, cuore, mani e voce agli uomini.

Quale bene può venirne?

Ciò che ci è richiesto di fronte a queste manifestazioni del male è allora di continuare, pur nella sofferenza e nel lutto, a tener vivo il senso di una salvezza "comunitaria", di una liberazione che o raggiunge tutti oppure non è autentica liberazione: continuare ad amare l'altro e ad accettare di essere amati. È poco di fronte all'immane dolore? Forse, ma è essenziale per far sì che la nostra vita abbia senso per noi e per gli altri: solo da questo può nascere la capacità di "sperare per tutti", solo da questo trae fondamento la speranza.

La lotta al male

Accanto a questa lotta contro il male che proviene dalla natura vi è un'altra lotta, cui ci ha invitato ancora una volta Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace, una lotta altrettanto ardua e perseverante: quella contro il male che viene dagli uomini e che scaturisce dalle loro scelte e dalle loro responsabilità. "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" è l'esortazione di san Paolo che il papa ha preso come ispirazione del suo messaggio di pace. Pace non come semplice coesistenza pacifica, ma come vita piena in un orizzonte comunitario che riguarda tutta l'umanità; pace come bene da cercare e perseguire con un'azione che non può essere oppressiva, armata, violenta: solo il bene, infatti, può veramente sconfiggere il male alla radice.

Vincere il male: una possibilità per tutti

Contro ogni fondamentalismo e ogni tentazione di dividere uomini e stati tra "buoni e cattivi", "volonterosi e canaglie" – tentazione che pare si diffonde sempre più a tutti i livelli – fa affermata con convinzione una verità cristiana di sempre: l'essere umano, essendo stato creato "a immagine e somiglianza" di Dio, è capace di conoscere e di operare il bene. L'immagine di Dio, impressa nel cuore di ciascuno, non può mai essere distrutta o messa a tacere, neanche quando l'uomo la contraddice e la nega. Se nel mondo opera il Male, è pur vero che l'uomo può contrastarlo in virtù di quell'immagine di Dio che porta in sé, e in virtù del fatto che Dio, attraverso Gesù Cristo uomo e Dio, "si è unito in un certo modo a ogni uomo", come ricordava il concilio Vaticano II.

Allora se il bene è capace di essere solidale con chi soffre, se è capace di vincere il male (terrorismo, guerra, malattie...) allora cosa aspettiamo a intenderlo come "uso comune dei beni della terra", come "amore preferenziale per i poveri", come "carità vissuta con fantasia creativa"? □

Enzo Bianchi (in *La Stampa*, 31 dicembre 2004)

Una considerazione di S. Alfonso

Fratelli miei, intendiamo che Dio non manda i flagelli in questa vita per nostra ruina, ma per nostro bene, acciocché lasciamo i peccati e ritorniamo nella sua grazia, e così evitiamo i castighi eterni...

La madre, quando vuole slattare il bambino, che fa? Mette fiele alle poppe. Così fa il Signore per tirare a sé le anime e staccarle da' piaceri della terra che le fanno vivere scordate della salute eterna; mette fiele alle poppe, cioè riempie di amarezza i loro spassi, pompe e possessioni, acciocché non trovando pace in tali beni, ricorrono a Dio che solamente può contentarli...

O beato te [peccatore] se ti avverrà ciò che avvenne al figlio prodigo. Il padre quando lo vide tornato ai piedi suoi ed intese che si umiliava del suo errore, non solamente non lo discacciò, non solamente l'accettò in casa sua, ma lo abbracciò e lo baciò come figlio. Indi lo fece ricoprire di una veste preziosa, che è la veste della grazia. E di più ordinò che in casa si facesse una gran festa, tutto consolandosi il padre d'aver ricuperato quel figlio, ch'egli tenea per morto e perduto... □

(dal Discorso VI dell'opera "Nove discorsi da farsi in occasione di flagelli").



Nell'Anno Gerardino in corso si organizzano incontri
Fratelli Redentoristi dell'America Latina

L'Anno Gerardino è in corso già dallo scorso settembre. Iniziative spirituali e celebrative si stanno facendo in ogni parte del mondo. Presentiamo il risultato - espresso sotto forma di messaggio - dell'incontro dei Fratelli Coadiutori Redentoristi dell'America latina.

Cari Fratelli,

1. In un clima di grande fraternità, semplicità ed allegria si tenuto il VI CLAIR-CLAHER, dal 29 di novembre al 4 di dicembre del 2004, nella Provincia Redentorista di Quito-Ecuador. Hanno partecipato 32 religiosi, venuti da Colombia, Bolivia, Argentina, Messico, Cile, Perú Nord, San Salvador (Repubblica Dominicana), Paraguay, Brasile, Ecuador e due rappresentanti del Governo Generale: P. Enrique López, Consultore Generale e il responsabile del Segretariato Generale dei Fratelli e inoltre il P. Félix Catalá, Direttore del Centro Redentorista di Spiritualità, con sede a Roma.

2. Le riflessioni hanno girato intorno a tre temi concreti: *Dare la vita per l'abbondante Redenzione; Identità del Fratello Redentorista oggi; Celebrazione dell'Anno Giubilare Gerardino:* a 250 anni della morte e a 100 anni della canonizzazione del nostro patrono San Gerardo Maiella.

3. In maniera emotiva e dinamica i Fratelli e i Sacerdoti presenti hanno fatto del VI CLAIR-CLAHER un'occasione di grande partecipazione di esperienze e di vita attraverso esposizioni, discorsi, celebrazioni e lavori di gruppo; i conferenzieri hanno approfondito i temi e riaffermato l'importanza della vocazione del Fratello Redentorista oggi nella Congregazione e nella Chiesa.

4. Prendiamo atto che ci sono molti sogni e molte realizzazioni nel nostro Continente: nel silenzio ci sono molte vite che si impegnano con zelo nel costruire il Regno di Dio in mezzo al popolo. E questo è buono: ci rianima e fortifica nel nostro cammino. Ma percepiamo anche che in molte nostre Unità si lavora poco per la pastorale vocazionale e la formazione dei Fratelli. Constatiamo anche che in varie Unità, l'anno gerardino, sta passando inavvertito. Poco si è fatto o poco si sta facendo. *"Dove non si semina non si miete."*



Nella Provincia Redentorista di Quito-Ecuador si è tenuto questo incontro internazionale: vi hanno partecipato 32 fratelli del Sud America.



Fr. Filippo De Spirito della Provincia di Napoli da molti anni in Argentina.

5. Come Fratelli Redentoristi presenti in questo continente Latinoamericano, segnato dal peccato sociale generatore di morte, siamo chiamati e spinti a dare la vita per l'abbondante redenzione. La sfida è: vivere la nostra consacrazione a Cristo con convinzione e fedeltà, testimoniando al nostro mondo la gioia e la speranza, come San Gerardo.

6. Riprendiamo l'impegno per la promozione vocazionale dei Fratelli e per la formazione nelle nostre Unità. Riorganizziamo i sottosegretariati regionali, scegliendo dei responsabili che animino la vita dei Fratelli, la pastorale vocazionale, la formazione ed altre attività nelle sub-regioni meridionali e settentrionali dell'America Latina e del Brasile. C'è molta speranza e volontà di unire le forze in un'azione unita nel nostro continente.

7. Questi Congressi Latinoamericani dei Fratelli Redentoristi sono stati finora un gran bene per la vita Redentorista, specialmente dei nostri Fratelli. Hanno fatto crescere in noi la coscienza di formare nella Congregazione un solo corpo missionario, con la stessa missione di evangelizzare i poveri. Hanno rinforzato in noi la convinzione che siamo Redentoristi per la professione religiosa e siamo tutti fratelli per la convivenza fraterna, per la condivisione dei doni, per la fedele sequela di Gesù Cristo e per

il dare la vita per l'abbondante redenzione. Attraverso questi Congressi diventiamo più Fratelli e più redentoristi. Tenendo conto di tutto questo, realizzeremo il VII Congresso di Fratelli nella Vice Provincia di Resistenza, Argentina, nel dicembre dell'anno 2007

8. Nella gioia di celebrare San Gerardo Maiella e come lui essere fedeli alla volontà di Dio, invitiamo tutti i redentoristi dell'America Latina a rendere grazie a Dio in questo anno giubilare e ad aiutarci ad affrontare le sfide con forza, fede e dinamismo missionario. La Madonna del Perpetuo Soccorso, patrona dei Redentoristi, e san Gerardo ci benedicano tutti.

Distintamente

I Fratelli Redentoristi dell'America Latina □

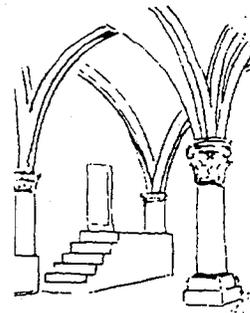
I FRATELLI COADIUTORI NELLA CONGREGAZIONE

La Congregazione del Santissimo Redentore riunisce **sacerdoti, diaconi e laici** che, in comunione fraterna, si aiutano a compiere, in casa e fuori, la stessa missione. Tutti e ciascuno, anche quando seguono come modello Cristo nella sua vita nascosta, vogliono essere il fermento evangelico nel mondo: sia consacrandosi all'annuncio della salvezza e al ministero liturgico; sia intraprendendo altre opere strettamente apostoliche; sia svolgendo lavori tecnico-professionali.

I confratelli che partecipano alla stessa vocazione missionaria della Congregazione, ma in compiti non sacerdotali si usa chiamarli **Fratelli Coadiutori**. Anche essi ricevono una formazione che li conduce a vivere intimamente il mistero di Cristo e ad acquistare una qualificazione professionale corrispondente, per quanto è possibile, alle loro incombenze. San Gerardo Maiella, umile Fratello Coadiutore, rimane il loro modello. □



CUORE
EUCARISTICO



raggi
dal
cenacolo

Anno Eucaristico

Contemplatori di Gesù Cristo vivente nell'Eucaristia

Come quei pellegrini greci che giunsero a Gerusalemme per la celebrazione pasquale e dissero a Filippo che volevano vedere Gesù (cfr. Gv 12,21), anche gli uomini del nostro tempo, forse non sempre in modo consapevole, chiedono ai cristiani di oggi non solo di parlare loro di Gesù, ma in un certo modo di farglielo vedere. Ecco, precisamente, il compito della Chiesa! Rispecchiare la luce di Cristo in ogni epoca della storia e far risplendere il suo volto dinanzi alle generazioni del nuovo millennio. Ma non possiamo rispondere a tale compito senza essere noi i primi contemplatori del volto di Cristo (cfr. NMI 16). È quindi indispensabile vivere dapprima noi l'esperienza testimoniata dall'apostolo Giovanni: «Quello che abbiamo veduto ed udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1 Gv 1,3).

Come possiamo, oggi, vedere e contemplare questa Vita, luce degli uomini (cfr. Gv 1,4), che si è manifestata a noi? Grazie all'Incarnazione del Figlio di Dio (cfr. NMI 22), Cristo si è reso visibile, ha posto la sua dimora tra noi (cfr. Gv 1,14). Grazie a ciò, gli Apostoli han potuto

contemplare il volto del Padre nel volto umano di Gesù, soprattutto essendo testimoni dei suoi molteplici segni (cfr. Gv 20,30-31; cfr. NMI 24). Hanno contemplato anche il volto dolente di Cristo, manifestato sulla Croce, Mistero nel mistero, davanti al quale l'essere umano deve prostrarsi in adorazione (cfr. NMI 25). E, soprattutto, hanno contemplato il volto del Risorto (cfr. NMI 28) che elargì ad essi tutta la pace e l'allegria smarrita (cfr. Lc 24,36-43).

Tutto ciò lo sperimenta la Chiesa nella contemplazione del mistero Eucaristico. È qui, infatti, che incontriamo ogni giorno Gesù, vero Dio e vero uomo; è qui che si attualizzano, in modo incruento, la sua passione e morte; è qui, infine, che ci incontriamo con Gesù risorto, pane di vita eterna, pegno della nostra risurrezione.

Gesù è luce e vita (cfr. Gv 8,18). È quindi urgente ricercare i mezzi adeguati affinché la sua Parola sia proclamata e l'Eucaristia sia frequentata nelle comunità ecclesiali, in modo tale che da lì pervada tutti gli ambiti della società, quale fermento di una nuova civiltà.

(dal Testo Base del Congr. Eucar. Internaz.)

Dal questionario inviato dalla S. Sede

La S. Sede si è preoccupata di tastare la fede dei singoli fedeli e delle comunità inviando un questionario sull'Eucaristia. Proviamo a dare una risposta personale.

1. L'Eucaristia nella vita della Chiesa: Quale importanza dai nella tua vita di fede alla celebrazione dell'Eucaristia? Come è la tua frequenza della partecipazione alla S. Messa? Solo domenicale? o anche feriale? o solo in occasione delle grandi feste dell'anno liturgico?

2. La dottrina eucaristica e la formazione: Quali sforzi compi per trasmettere apprendere e trasmettere la dottrina integrale e completa sull'Eucaristia? In particolare, fai uso del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1322-1419, e dell'Enciclica "Ecclesia de Eucharistia", soprattutto se sei impegnato/a pastoralmente?

3. Percezione del mistero eucaristico: Qual è la tua idea predominante sull'Eucaristia: sacrificio? memoriale del mistero pasquale? precetto domenicale? convito fraterno? atto di adorazione?...

Nella tua pratica eucaristica c'è preferenza di una di queste dimensioni? Sè sì, quali sono le motivazioni di tale preferenza?

Miracolo Eucaristico di Siena (1730)

A Siena, nella Basilica di San Francesco, si custodiscono da 274 anni 223 Ostie che miracolosamente si mantengono intatte da allora, contro ogni legge fisica e biologica. Uno dei documenti più autorevoli riguardo al Prodigio è una memoria coeva del 1730, scritta da un certo Macchi. Ecco cosa e come avvenne.

Il 14 agosto del 1730, alcuni ignoti ladri penetrarono nella chiesa di San Francesco a Siena, tenuta dai Frati Minori Conventuali e rubarono la pisside contenente 351 Ostie consacrate. Appena il furto venne scoperto, si sospese anche il celebre Palio in segno di riparazione.

Nonostante le diligentissime ricerche condotte dalle autorità religiose e civili, le sacre Particole furono ritrovate, casualmente, la mattina del 17 agosto nel vicino santuario di S. Maria in Provenzano, ove i ladri sacrileghi le

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

avevano nascoste dentro la cassetta delle elemosine in mezzo alla polvere e alle ragnatele. Le Ostie allora furono piamente ripulite, esaminate e debitamente identificate come quelle rubate. Tutto il popolo accorse ad omaggiare con una solennissima processione le sante Ostie, che furono riportate in S. Francesco in un tripudio di canti e di preghiere. Intanto il tempo passava, ma nessun segno di alterazione si notava in esse, a differenza di quanto ci si sarebbe dovuto attendere.

Più volte, a distanza di decenni, uomini illustri le esaminarono con ogni mezzo che il progresso metteva loro a disposizione, moltiplicando però, nel contempo, cause ed elementi che avrebbero dovuto favorirne la corruzione (travasamenti, scuotimenti, contatti, conteggi, pulviscolo, umidità, ecc.). Ma la scienza ha sempre concluso i suoi esami, affermando che "le sacre Particole sono ancora fresche, intatte, fisicamente incorrotte, chimicamente pure e non presentano alcun principio di corruzione".

L'Arcivescovo Tiberio Borghese ordinò anche una controprova: fece chiudere per 10 anni in una scatola di latta sigillata alcune Ostie non consacrate. Alla riapertura della scatola la Commissione scientifica preposta trovò al posto delle Ostie solo vermi e frammenti putrefatti.

L'ultimo esame fu autorizzato da Papa San Pio X e ad esso parteciparono illustri studiosi. Questo fu il verdetto della commissione, composta da eminenti professori di bromatologia, igiene, chimica e farmaceutica, che compì il grande esame scientifico del 10 giugno 1914; il verbale che stesero diceva: "Le Sante Particole di Siena sono un classico esempio della perfetta conservazione di particole di pane azzimo consacrate nell'anno 1730, e costituiscono un fenomeno singolare, palpitante di attualità che inverte le leggi naturali della conservazione della materia organica. È un fatto unico consacrato negli annali della scienza".

Dirette ed immediate constatazioni si rinnovarono nel 1922, quando il Card. Giovanni Tacci trasferì le sante Ostie in un cilindro di puro cristallo di rocca; nel 1950, allorché furono col-

locate in un più prezioso Ostensorio; nel 1951, nella dolorosa circostanza di una nuova manomissione sacrilega nella quale i ladri, anche questa volta non identificati, strappati i sigilli e rovesciate tutte le sacre Particole in un angolo del piano marmoreo del Tabernacolo, trafugarono il cilindro di cristallo con tutti gli annessi preziosi.

Oggetto di stupore, di ammirazione e di venerazione da parte di gruppi, di pellegrinaggi organizzati, di personaggi celebri, di dignitari ecclesiastici e laici, le sacre Particole furono adorate anche da Sua Santità Giovanni Paolo II, nel corso della visita pastorale effettuata alla città di Siena il 14 settembre 1980. In quella occasione, dopo averne ascoltata la storia, commosso, esclamò: "È la Presenza!" Il Miracolo Eucaristico permanente di Siena, per il quale il tempo si è fermato, offre a tutti - dai più scettici ai più distratti - la possibilità di vedere coi propri occhi e di toccare con le proprie mani una delle più grandi meraviglie di Cristo sulla terra, dinanzi alla quale anche la Scienza ha piegato la fronte.

Il Miracolo permanente delle SS. Particole si custodisce nella cappella Piccolomini nei mesi estivi e nella cappella Martinuzzi nei mesi invernali. La devozione viene alimentata da iniziative varie: l'omaggio delle Contrade; l'ossequio dei bambini della prima Comunione; la solenne processione nella festa del *Corpus Domini*; il solenne Settenario Eucaristico di fine settembre, la giornata eucaristica il 17 di ogni mese a ricordo del ritrovamento avvenuto il 17 agosto 1730; e da varie funzioni settimanali per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Il grande scienziato Enrico Medi, si espresse così riguardo al Miracolo di Siena: "Questo intervento diretto di Dio, è miracolo nel senso stretto della parola, compiuto e mantenuto tale miracolosamente per secoli, a testimoniare la realtà permanente di Cristo nel Sacramento Eucaristico. In questi tempi, tanto difficili per la cristianità e per la Chiesa, in cui riaffiorano dottrine false che vorrebbero inclinare la nostra fede, la città di Siena alza il suo segno e mostra al mondo il suo miracolo". ■



La devozione dei Santi a Maria

ricerca Internet e traduzione a cura di P. Salvatore Brugnano

Santa Teresa di Lisieux e il Perpetuo Soccorso

La Santa della Piccola Via

Una delle sante più popolari del XX secolo è Santa Teresa del Bambino Gesù, il Piccolo Fiore. Nacque nel 1873 in Alençon, Francia, e morì 24 anni più tardi nel 1897 nel convento Carmelitano di Lisieux. La sua autobiografia, "Vita di una Anima", pubblicata dopo la sua morte, divenne subito un best-seller: vi è proposta la sua "Piccola Via", secondo la quale chiunque può divenire santo svolgendo il suo compito ordinario e semplice per l'amore di Cristo.

Subito dopo la sua morte, quando fu introdotta la causa per la sua beatificazione, Papa Pio X, che più tardi sarà anche lui canonizzato, la proclamò "la più grande dei santi moderni".

Nel 1925, appena 28 anni dopo la sua morte, Papa Pio XI concesse dispensa del periodo degli usuali 50 anni di attesa e proclamò santa Teresa del Bambino Gesù. Egli chiamò "l'amabile taumaturga di Lisieux" la stella del suo pontificato che lascia un esempio che ognuno, nel mondo intero, può e dovrebbe seguire".

Nel 1927, Pio XI la proclamò Patrona delle Missioni. Pio XII la nominò Compatrona di Francia insieme a Santa Giovanna d'Arco. La sua "Via dell'infanzia spirituale è il vero cuore dei Vangeli". E Papa Giovanni XXIII, che mentre era Nunzio Pontificio in Francia fece cinque pellegrinaggi alla sua tomba, ha detto: "Io non cesserò mai di esaltare la Piccola Grande Santa, la stella della mia missione in Francia".

Santa Teresa del Bambino Gesù fu battezzata col nome Maria Francesca Teresa ed era la più piccola dei nove figli di santi genitori. Due fratelli e due sorelle erano morti subito dopo la nascita. E Teresa, la più giovane, era così piccola e malaticcia alla nascita che i dottori non le diedero molta speranza di vita. La madre, il padre e le sorelle prodigarono ogni genere di cura e di affetto verso di lei, e lei sopravvisse. Essendo la più piccola della famiglia, Teresa era la favorita di ognuno, specialmente della madre.

Teresa non aveva ancora cinque anni compiuti quando sua madre morì. Fu una perdita terribile per la piccola e sensibile figlia. Suo padre e le sorelle facevano tutto il possibile per aiutare la piccola Teresa che sentiva molto la perdita della madre.

Più tardi, all'età di dieci anni, Teresa fu colpita da una malattia misteriosa che le provocava convulsioni violente, febbri e allucinazioni. I dottori non erano preparati nel diagnosticare e trattare la malattia. Un giorno, quando apparentemente ogni speranza era persa, le quattro sorelle si inginocchiarono ai piedi del letto di Teresa e pregarono ferventemente la Vergine benedetta. C'era una statua della Madonna accanto al suo letto, Teresa, più tardi, disse che all'improvviso sentì di ritornare alla vita: "All'improvviso la Vergine Benedetta apparve a me bella, così bella che io non avevo mai visto cosa più attraente; la sua faccia era soffusa di una gentilezza ineffabile e di tenerezza; ma quello che penetrò la profondità della mia anima fu il sorriso affascinante della Vergine Benedetta". Teresa guarì. Per il resto della sua vita ella non dimenticò mai il sorriso della Madre Benedetta.

Il padre di Teresa trasferì la famiglia a Lisieux, luogo di origine della famiglia della moglie. Era un padre affezionato alle sue figlie, specialmente a Teresa che egli chiamava la sua "Piccola Regina." Egli spesso la portava con sé a pesca e ogni giorno la voleva nelle passeggiate che faceva verso le diverse chiese per pregare dinanzi al Santissimo Sacramento.

Una devozione di famiglia

Fu in questo tempo che Teresa sviluppò quella duratura devozione alla Vergine Madre. Praticò la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso sin dalla sua infanzia. Era una devozione di famiglia. Noi lo sappiamo dalle affermazioni della sorella Maria Celina, anch'essa suora nello stesso Carmelo, con il nome di Suor Maria della Trinità.

L'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso era posta in un angolo della loro casa ed attraeva sensibilmente Teresa, perché lo guar-

do fisso di Maria sembrava seguirla dappertutto. Se lei si comportava bene, sembrava che Maria la guardava con viso sorridente; se male, Maria le appariva austera. Teresa cominciò ad amare l'immagine del Perpetuo Soccorso e Maria prese il posto della madre terrena.

Era un titolo che ritraeva mirabilmente quello che Maria era per la famiglia e per tutti: Perpetuo Soccorso.

Teresa amava davvero quella immagine che vide nella sua casa fin da quando era bambina. Era la sua Madre celeste, colei che le ispirava quella diffidenza verso se stessa e quel santo abbandono in Dio che lei visse nel Carmelo. Teresa aveva voluto entrare nel Carmelo molto giovane e per raggiungere il suo scopo fece ricorso anche al Papa Leone XIII: "Santo Padre, per i meriti del Suo Giubileo, mi permetta di entrare nel Carmelo all'età di quindici anni."

La devozione nel monastero

Suor Maria della Trinità (la sorella Celina) ha registrato un significativo avvenimento quando lei era novizia e la sorella Teresa Maestra delle novizie: sarà stato uno di quei giorni quando il mondo le sembrava tutto oscuro e nessun sole riusciva ad illuminarlo. La novizia, dallo spirito depresso, si confidò alla Maestra. Esse erano unite nel cuore non solo attraverso la loro spiritualità religiosa, ma anche dai legami familiari. Le due sorelle ricordavano come la loro casa fosse *presieduta* dall'Icona del Perpetuo Soccorso. La stessa Icona era nel noviziato del Carmelo.

Teresa era Maestra delle Novizie nel Carmelo di Lisieux, la sorella Celina, che era novizia in quel periodo, cadde in depressione. Andarono insieme in cappella, si inginocchiarono davanti all'Icona del Perpetuo Soccorso e pregarono Maria, loro Madre, come usavano fare da bambini a casa.

Poco prima della sua morte, Teresa scrisse questa poesia alla Madonna Perpetuo Soccorso e la consegnò a sua sorella Celina:

«Nel mio cammino verso il Cielo,
dove Ti vedrò,

la tua cara immagine mi accompagna
per essere il mio Perpetuo Soccorso.

Tu sai come la tua dolce immagine
incanta la mia anima,
e vicino a te io respiro fragranza di amore,
e trovo la mia pace nel tuo sguardo.

Il tuo materno sorriso
splendeva sopra di me
quando io ero buona,
e quando erravo,
triste era il tuo sguardo su di me.

La mia preghiera di bambina
Tu accoglivi cordialmente
con carezze e materno amore.
Io ti guardavo e non piangevo più,
perché già me anticipavo il mio Cielo.

Madre mia, sostienimi nelle paure
della mia battaglia per Dio sulla terra,
per portare a Lui i miei prigionieri di guerra,
migliaia di anime al suo amore.

Immagine di Maria, sii per me sempre
un favo ricco di amore,
per addolcire l'arezza della morte;
su di Te sempre i miei occhi per trarre
la mia consolazione.

Da questa terra a Te io vengo;
gettandomi nelle tue braccia,
per restare nel tuo dolce abbraccio
che mai nessuno mi toglierà.

Durante gli ultimi giorni della sua vita, nel pieno della sue sofferenze, specialmente nell'oscurità della "prova di fede", Teresa pregava frequentemente la Vergine Benedetta perché l'aiutasse. Spesso fu sentita ripetere le righe conclusive della sua bella poesia a Maria:

Tu che mi sorridesti
nel mattino della vita,
vieni a sorridermi ancora...
Madre, si fa sera!
Lasciami dire viso a viso:
"Cara Madre, quanto ti amo!
e ripeterti per sempre
che sono la tua creatura. □

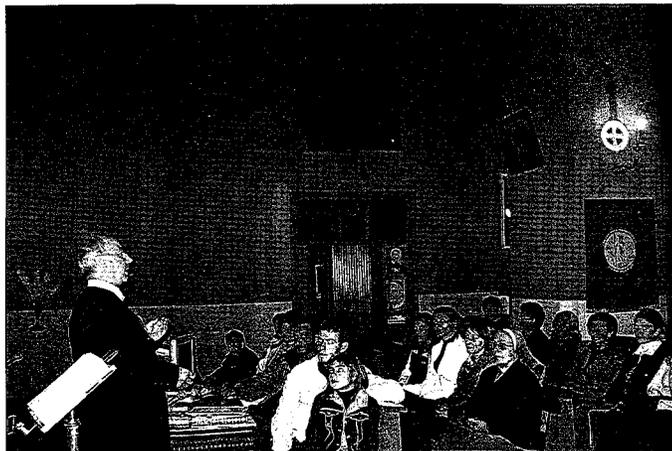
PREGHIERA alla Madonna del Perpetuo Soccorso

O Madre del Perpetuo Soccorso, molti sono coloro che prostrati dinanzi alla tua santa immagine, chiedono il tuo patrocinio. Tutti ti chiamano «*Il Soccorso dei Miseri*» e provano il beneficio della tua protezione. Perciò anch'io ricorro a Te in questa mia tribolazione. Tu vedi, o cara madre, a quanti pericoli sono esposto; Tu vedi i miei innumerevoli bisogni. Afflizione e bisogni mi opprimono; sventura e privazioni mi portano desolazione nella mia casa; sempre e dovunque trovo una croce da portare.

O Madre, piena di misericordia, abbi pietà di me e della mia famiglia, ma in modo speciale aiutami adesso, in questa mia necessità. Liberami da ogni male; ma se è volontà di Dio che io continui a soffrire, dammi almeno la grazia di soffrire con pazienza ed amore.

Questa grazia io ti domando con tanta fiducia e questo io spero di ottenere da Te perché sei la Madre del Perpetuo Soccorso. Amen.

MISSIONI GERARDINE E ALTRO



Missioni Gerardine

L'apostolato missionario negli ultimi mesi si è concretizzato nelle **Missioni Gerardine**: strumento di evangelizzazione che fruisce del prezioso ausilio della presenza della statua pellegrina di S. Gerardo con notevole reliquia in vista.

Le missioni hanno avuto un successo indicibile, grazie alla intercessione del **Santo Fratello Gerardo** e alla dedizione dei Missionari che si sono alternati in un lungo itinerario partito il 26 settembre e concluso (per la pausa) il 5 dicembre.

Ecco le località toccate dalla missione e i loro parroci: **Orria (SA)** con il parroco Don Roberto Guida; **Scafati (SA)**, parrocchia Madonna delle Vergini con il parroco Don Giovanni De Rigi; **Sarno (SA)**, parr. Tre Corone con il parroco Don Mario Ceneri; **Vallata e Carife (AV)** con il parroco don Gerardo Ruperto; **Castel Baronia (AV)** con i Padri Carmelitani dell'India; **S. Nicola Baronia (AV)** con il parroco don Massimiliano Palinuro; **San Sossio Baronia (AV)** con il parroco Don Claudio Lettieri; **Penta (SA)** con il parroco don Antonio Pisani; **Molfetta (BA)**, parrocchia Sacro Cuore di Gesù con il parroco don Gianni Fiorentini; **Macerata Campania (CE)**, parrocchia S.

Martino V. con il parroco don Gianfranco Boccia; **Palomonte (SA)** con il parroco don Angelo Adesso.

Associazioni

C'è stata una sensibile ripresa delle **Associazioni Gerardine**, che si sono radunate presso il Santuario proprio nel giorno del Centenario Gerardino (11 dicembre). Ma anche le altre Associazioni stanno mostrando segni di vitalità, come le Associazioni del Cuore Eucaristico e Apostolato della Preghiera di Pagani. Sono cresciuti i collaboratori delle nostre Missioni Estere e anche il numero dei benefattori che sostengono le nostre Missioni.

Concerti

Una preziosa opera di cultura musicale e anche di apostolato alfonciano è quella che sta conducendo il P. Paolo Saturno che sta proponendo al grande pubblico concerti di musiche alfonciane e gerardine, a volte anche teletrasmessi, per solennizzare il Centenario Gerardino: è sorprendente constatare con quanto calore vengano accolti i concerti, sia quelli alfonciani che gerardini.

Ecco le tappe degli ultimi due mesi: **Scafati-Marra (SA)**, **Colle S. Alfonso di Torre del Greco (NA)**, **S. Antonio Abate (NA)**, **Pagani (NA)**, **Mugnano (AV)**, **Nocera Inferiore (SA)**, **Amalfi (SA)**, **Arzano (NA)**, **Scafati-M. Grazie (SA)**, **Napoli-Tarsia.** □





L
A
R

I Laici Redentoristi alla ricerca del senso della *Redenzione* (1809-1887)

Nei giorni dal 18 al 20 giugno 2004, si è tenuto, presso l'Hotel San Gerardo in Materdomini (AV), il raduno annuale dei LAR sul tema: "Dare la vita per l'abbondante redenzione - insieme per le sfide del nostro tempo". La riflessione è stata guidata dal P. Serafino Fiore, Vicario Generale della Congregazione.

P. Fiore ha illustrato il tema della redenzione partendo dalle esperienze accumulate durante i suoi viaggi. Emerge una stretta connessione tra redenzione e miseria e come in queste situazioni di povertà estreme ci sia un segno di speranza. Da tutto questo scenario deriva questa domanda: che cos'è l'uomo? Che cosa accomuna realtà così diversificate (la miseria del Congo e Haiti, la lotta contro i latifondisti in Brasile, ecc.)?

Di fronte alle complessità del mondo di

oggi (secolarizzazione e indifferenza) la fede può essere intesa come l'icona del granellino di sale che scende nella minestra e le dà sapore.

P. Fiore ha poi affrontato il nocciolo della questione: *che cos'è la redenzione oggi?*, invitando ognuno a dare una risposta, partendo dalle nostre esperienze. Una risposta difficile e non egualmente valida per tutti, perché attualmente viviamo una società di massa che si basa sulla modernità, la quale ci impedisce il collegamento alle radici della nostra cultura. Infatti, seguire la modernità comporta da una parte l'annullamento della propria cultura e dall'altra l'adeguamento ai modelli in circolazione.

La redenzione è un'idea o una persona?

Ognuno, guardando alle varie esperienze

della sua vita, può avvertire per sé il bisogno della redenzione, ma non basta avvertirne il solo bisogno: bisogna annunziarla ad un mondo che invece sembra proprio non averne bisogno. Oggi, però, possiamo correre il rischio, di parlare di redenzione senza un Redentore: abbiamo bisogno di Cristo Redentore. La redenzione è riscatto dal peccato, è un nuovo modo di rapportarsi, è liberazione "da" qualcosa che lega, ma è soprattutto liberazione "per" qualcosa, o meglio "per" Qualcuno.

Cristo oltre che Redentore, Restauratore, Liberatore, è colui il quale condivide il nostro destino, è colui che ci sta accanto nel nostro cammino e che ci sta affianco nei momenti difficili quando tutti ci abbandonano.

Insieme per le sfide del nostro tempo

Nell'occidente secolarizzato certamente non mancano le sfide a partire dalla difficoltà di parlare di redenzione ad un mondo che ne ha dimenticato il significato. Ci troviamo di fronte a un bivio: da una parte un "io" sempre più accentratore (io mi pongo la domanda, io mi do la risposta), dall'altra un Cristo fuori dal quale non c'è salvezza (è il filo che ci riannoda a Dio).

Alcune indicazioni di cammino

* Amare la vita nella sua complessità, nei suoi aspetti fondamentali, perché Dio è vita.

* Partire dalla vita per annunciare Cristo (e capire quello che di specifico Cristo ha da dare all'amore per la vita). Farlo con umiltà, senza spirito di crociata... La gente dovrebbe trovare risposte alle proprie domande anche durante le celebrazioni (che purtroppo non sempre sono rispondenti alle sue esigenze, in quanto la gente ha bisogno di "guarire");

* Salvare il nocciolo del Vangelo: Dio è

fedele e perciò fonte di gioia; Dio è misericordia; Dio è grazia; la vita si realizza nel dono e non nel possesso;

* Lo specifico per eccellenza, la croce. "La croce è la distanza infinita che Dio ha posto tra sé e ogni nostra immagine su di Lui: è il sassolino che abbatte ogni idolo, colpendolo alle fondamenta".

La risposta dei redentoristi consacrati

Noi redentoristi, a parte la spiritualità alfonsiana nei suoi contenuti salienti (incarnazione/passione/eucaristia), sappiamo che sono anche le scelte strategiche e lo stile a farci strumenti di redenzione:

* la vicinanza al popolo: «Se vogliamo salvare il mondo, dobbiamo istruire, dare il buon esempio, dobbiamo pregare, ma dobbiamo anche unirci alla gente, stando in mezzo a loro. Dobbiamo essere loro il più vicino possibile, anche personalmente, alle persone che sono oggi come allora i più digiuni di religione. Essere tra la gente, per quanto è possibile»;

* l'azione delle missioni, che (come ai tempi di Alfonso) preveda l'incontro con la gente nei luoghi dove essa abita, lavora, per conoscerne e dividerne le concrete situazioni;

* la centralità della riconciliazione, non solo sacramentale/spirituale, ma anche sociale (riappacificazione di famiglie ecc.);

* Altri segni visibili quali: l'abito (che era quello dei poveri preti, non la divisa dei clero nobile), il cibo (che era quello della povera gente) e la scelta di occupare i posti più abbandonati, crocevia di poveri nelle diocesi.

Oggi i Redentoristi consacrati sono impegnati a ridisegnare la mappa della missione e scegliere nuove strategie di missione, ascoltando tutte le esigenze (grida) provenienti dalle varie parti del mondo, per essere pronti

a scorgere dove c'è più bisogno...(essere "zingari di Dio").

Le risposte dei laici redentoristi

I LAR non devono necessariamente "fare", né "essere visibili a tutti i costi", basta non dimenticare l'ordinario nelle nostre giornate per vivere veramente da Laici, tenendo presente che esistono 4 tipologie di laico:

* Laico pastorale: colui che si dedica soprattutto alle attività pastorali, realizzazioni di progetti di pastorale parrocchiale o diocesana; una figura quasi di "professionista" della pastorale, ma che corre il rischio della perdita graduale del contatto col vivere quotidiano della famiglia, del lavoro, delle responsabilità sociali e delle relazioni;

* Laico spirituale: colui per il quale l'esperienza cristiana coincide con i momenti di vita interiore, parentesi beate nel quale racchiude il suo contatto con Dio "ritrova" se stesso a discapito del "resto" della vita. (cristiano mistico);

* Laico secolare: colui che vive la sua vocazione cristiana con *full immersion* nel mondo, ma per il quale il riferimento alla comunità cristiana rimane impalpabile, ac-

contentandosi di vivere il nocciolo del battesimo senza vincoli, senza particolari vincoli col magistero, con impegni di ogni genere (preghiera, sacramenti, parola, magistero, ecc.);

* Laico cristiano in quanto tale: è colui il quale cerca di vivere in tutta la sua gravidanza e bellezza la duplice appartenenza alla città di Dio e alla città dell'uomo.

Al di là dei servizi che possiamo recare, è questo che il laico cristiano è chiamato a cogliere di suo proprio specifico: la vita quotidiana come luogo della dedizione a Dio, della ricerca di lui, dell'incontro con il suo mistero, la condivisione della redenzione nella vita concreta.

Se la vera evidenza del laicato è la vita nascosta, ciò non vuol dire che il laico nella Chiesa debba mettersi una museruola: al contrario, è di vitale importanza che la sua esperienza acquisti un peso, acquisti una parola, sia "narrabile" agli altri. Sia espressa in dibattiti e dialoghi, nella vita cristiana in genere e nella missione redentorista in specie.

La parola redenzione è qualcosa che ci accomuna e ci identifica: Come cogliere - se c'è - un grido di salvezza, come entrare in



Il LAR (Laico Associato Redentorista) partecipa alla spiritualità e alla missione dei Redentoristi.

Il Gruppo di Pagani alla Missione Gerardina di Penta (SA).

dialogo con esso nella vita quotidiana? Come raggiungere i lontani, gli abbandonati, gli indifferenti? Qui alcune piste per i gruppi di studio, qui una proposta di condivisione della nostra missione. □

Per la preghiera

Acclamiamo a Cristo Redentore, che per noi è diventato giustizia, santificazione e redenzione, e acclamiamolo con gioia:

Gloria, lode e onore a te, Cristo Redentore

Tu che sei propiziazione per i nostri peccati e per i peccati di tutto il mondo, concedici di godere della tua redenzione.

Tu che sei stato mandato dal Padre per redimere quelli che erano sotto la legge, affinché ricevessimo l'adozione a figli, concedici di donare la vita per i nostri fratelli.

Tu che sei venuto perché abbiamo la povertà della vita, concedici di annunziare ai poveri le tue insondabili ricchezze.

Cristo, nostra speranza, che hai distrutto la morte valorizzando la vita e l'incorruttibilità, donaci di sperare in te contro ogni speranza.

Redentore del mondo, che hai aperto le braccia sulla croce per distruggere la morte e annunciare la redenzione, manifestati a coloro che ancora non ti conoscono.

Redentore del mondo, che sei diventato per noi redenzione per riscattarci da ogni iniquità, sii luce per i ciechi, forza per i deboli, conforto per gli afflitti.

Salvatore del mondo, che sei venuto ad evangelizzare i poveri, a consolare gli umili, a pacificare i nemici, concedici di camminare da redentoristi come tuoi seguaci, cercando la giustizia e la pace.

Tu che hai distrutto la morte e hai amato la vita, allietati con la luce del tuo volto i nostri defunti.

O Dio, che hai costituito il tuo Figlio Unigenito Redentore del mondo, e per mezzo di lui, sconfitta la morte, ci hai misericordiosamente rigenerati alla vita, fa' che ricordando questi benefici, siamo sempre uniti a te nell'amore e godiamo eternamente i frutti della tua redenzione.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. - Amen. □



Il celebre Maestro chitarrista Maurizio Colonna ospite fraterno della Comunità di Pagani per la quale ha suonato alcuni brani. Nell'occasione era presente l'Arcivescovo del Madagascar dove è la nostra missione di Antsiranana.

S. Alfonso e i suoi devoti

Pellegrini alla tomba di S. Alfonso

Mese di ottobre

- * 23 persone dall'Australia guidati dal redentorista P. Kennedy.
- * Pullman da Cardito (NA).
- * Il redentorista p. Victor dall'America con 30 fedeli.
- * 55 pellegrini da Napoli.
- * 15 pellegrini giapponesi con il sacerdote Ida Akira e guida laica.
- * Pellegrinaggio di 50 Persone da Teano
- * Pellegrinaggio di 50 Persone da Lamezia Terme (CZ)
- * Pellegrinaggio di 80 persone da Liberi (CE)
- * 50 persone da Napoli guidati dal Sac. Maddaloni
- * Pellegrinaggio di 100 persone con prevalenza di giovani e adolescenti da Pescasseroli (L'Aquila) guidati dal sac. don Vincenzo De Mario.
- * 50 pellegrini da Cutro (CZ)
- * 100 pellegrini (due pullman) da Deliceto (FG)
- * Pellegrinaggio di 50 persone da Cosenza.

Mese di novembre

- * Pellegrinaggio di 50 persone da Santa Caterina dello Jonio (CZ) guidato dal sac. P. Saverio Mattei.

Mese di dicembre

- * Alunni liceo di Pagani
- * Gruppo da Marcianise (CE) Parrocchia di Madonna di Fatima
- * Pullman di 50 persone da Napoli

----->



La Monache Redentoriste di Scala si circondano con affetto il P. Enrico Marciano, andato a visitarle in occasione del suo 90° compleanno.

Le Monache Redentoriste e l'anno Crostarosiano

Le Monache Redentoriste di tutto il mondo (O.S.S.R.) rendono grazie a Dio per l'Anno Giubilare della loro Fondatrice, **Sr. Maria Celeste Crostarosa**, nel 250° anniversario della sua morte (+ 14 settembre 1755).

La sua vita, il suo insegnamento, la sua conformazione al Redentore e la sua morte gloriosa avvenuta nel giorno della Esaltazione della S. Croce, costituiscono per le care Suore motivo di profonda gioia e di impegno per rispondere sempre meglio alla loro vocazione redentorista.

L'Anno Giubilare Crostarosiano si è aperto a Scala, Protomonastero dell'Ordine, il 13 settembre 2004 con una solenne concelebrazione presieduta dall'arcivescovo mons. Orazio Soricelli: numerosa è stata la partecipazione dei sacerdoti diocesani e redentoristi. La ricorrenza è stata impreziosita dal concerto di brani scelti proposti dal Coro Alfonsiano e dall'Orchestra Alfaterna di Pagani, diretti dal P. Paolo Saturno.

- * Trenta persone tra bambini e adulti da Lavorate (SA)
- * L'Ordinario militare d'Italia mons. Angelo Bagnasco con cinque sacerdoti cappellani militari e scorta.

- * 50 pellegrini da Marano e Villaricca (NA)
- * 40 pellegrini da S. Martino da Valle Caudina (AV) diocesi Benevento guidati da mons. Della Camera Ugo.

Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



Salvatore Oliverio

05/VII/1974-27/V/2004

S. Giov. in Fiore (CS)

Giovane generoso ed entusiasta, ha seguito l'ideale evangelico nella testimonianza di giovane laico cristiano. Ha partecipato con generosità per lungo tempo alle iniziative della nostra Pastorale Giovanile Vocazionale.

Una preghiera in suffragio.

La Femina Vincenzo

03/IV/1926-10/XII/2003

Pagani (SA)

Uomo buono ed onesto, grande devoto di S. Alfonso, ha lasciato ai suoi cari un grande esempio di vita e di cristiana sopportazione della sofferenza. I suoi cari ne serbano nel cuore la dolce memoria.

Una preghiera in suffragio.

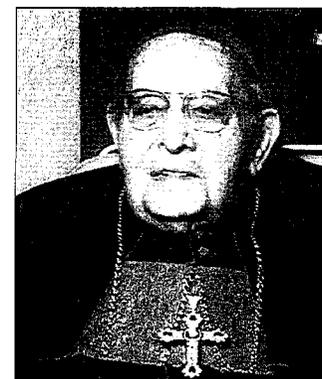


Mons. Francesco Minerva

31/I/1904-23/VIII/2004 - Canosa (BA)

Una lunga vita dedicata al Salento e a Canosa, sua città natale. Monsignor Francesco Minerva, il veterano dei vescovi italiani, dopo aver tagliato il traguardo dei cento anni il 31 gennaio scorso, si è spento nell'ospedale di Canosa dove era stato ricoverato. Aveva ricevuto la vestizione clericale da parte del Servo di Dio, **Padre Antonio Maria Losito redentorista**. Nel 1927 venne consacrato sacerdote, nel 1948 Vescovo di Nardò, nel 1950 Vescovo di Lecce, dove ha raddoppiato il numero delle parrocchie. Dal 1981 viveva a Canosa.

Una preghiera in suffragio.



Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: *Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.*

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

INFORMAZIONE SU LIBRI, SUSSIDI, OPERE, di S. ALFONSO

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - € 34,00

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - € 8,50

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*, p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - € 10,50

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - € 4,50

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - € 8,50

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - € 6,20

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - € 1,10

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - € 4,50

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, € 4,50

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - € 62,00

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato, 50 pp. € 5,00

ALFONSO VINCENZO AMARANTE, *Evoluzione e definizione del metodo missionario redentorista (1732-1764)*, Materdomini 2003, 479 pp. € 16,50

GIUSEPPE ORLANDI (a cura), *S. Alfonso M. de Liguori - Carteggio I (1724-1743)*, Roma 2004, Ed. di Storia e Letteratura, 840 pp. - € 95,00

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - € 3,60

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (Registraz. Corale Alfonsiana) - € 5,00

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - € 2,60

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, € 2,60

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, € 2,60

- *S. Alfonso e la Passione*, € 5,00

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, € 5,00

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, € 5,00

- *Il Cuore Eucaristico, Storia e Canti*, € 5,00

VIDEOCASSETTE - CD - CDROM

- *Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori*, dur. 30 min., € 12,90

- *S. Alfonso M. de Liguori, Evangelizzare Pauperibus*, dur. 30 min., € 12,90

- *S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine*, istituto redentorista. € 25,00

- *Canzoncine di S. Alfonso*, CD musicale, € 7,00.

- *Natale con S. Alfonso*, CD musicale, € 7,00.

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, € 7,75

- *Le Glorie di Maria*, € 7,75

- *Le visite al SS. Sacramento*, € 4,10

- *Massime eterne*, € 2,60

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, € 7,75

- *Necessità della preghiera*, € 3,00

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, € 6,00

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, € 1,60 - *Versione plurima*, € 4,00

- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, € 12,40

- *Novena del Sacro Cuore*, € 2,60

- *Novena dello Spirito Santo*, € 2,60

- *Novena del Natale*, € 2,60

N A T A L E d i G I O I A



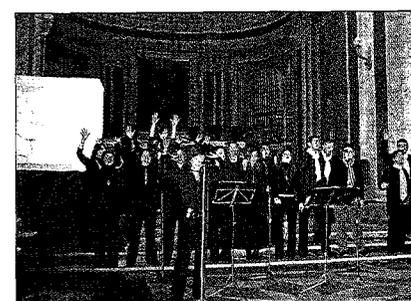
S. Angelo di Brolo (Me) Mezzagosto



S. Angelo di Brolo (Me) Soccorso



Cutro (KR)



Pagani (SA) - Joy Concert



Pagani (SA) - Joy Concert



S. Angelo di Brolo (Me) Mezzagosto



S. Angelo di Brolo (Me) Soccorso



Cutro (KR)



Pagani (SA) - Joy Concert



Pagani (SA) - Joy Concert